

Diritti alle donne, la prima è stata la Nuova Zelanda

di Marta Donolo

Lincoln University - New Zealand

Un record. Era il 1893, e la Nuova Zelanda istituiva il diritto di voto alle donne, primo paese al mondo, grazie allo sforzo di molte sostenitrici; addirittura prima della Finlandia, che lo istituì nel 1906. Nello stesso periodo si nazionalizzarono molte imprese e si istituì la pensione, trasformando così la Nuova Zelanda nel paese con il più avanzato stato sociale al mondo. Da allora gli sforzi per la piena partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale del paese sono proseguiti, fino all'attuale struttura legislativa che dà loro pieni e uguali diritti.

La prima donna capo di stato al mondo è stata Isobel Peron in Argentina nel 1974, il primo ministro donna al mondo Sirimavo Bandaranaike nello Sri Lanka nel 1960; queste signore hanno dato il via all'accesso alle donne alle cariche politiche più importanti. Nonostante questo solo circa il 20 % sono oggi i capi di stato donna. In Spagna, Italia e Stati Uniti le quote rosa sono ridicole, malgrado Hillary Clinton sia Ministro degli Affari Esteri e al New Hampshire vada il titolo di Stato Rosa nel mondo e malgrado l'Europa sia il continente in cui si registra il maggior numero di donne alla guida di uno Stato. La Regina Elisabetta è la donna che al mondo detiene da più tempo il potere essendo salita al trono nel 1952, seguita dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, dal 2005 Cancelliere della Germania e da Johanna Sigurdardottir, che guida l'Islanda dal 2009. A Bruxelles, non c'è mai stata una donna a capo dell'esecutivo comunitario. Il Parlamento è stato guidato da donne solo in occasione delle sue presidenze francesi; la Commissione, su 28 commissari ha solo 9 donne. Per non parlare consigli di amministrazione delle grandi aziende.

La Nuova Zelanda è invece leader mondiale sui temi delle pari opportunità e tutela dalle discriminazioni e nella vicina Australia, le due cariche più importanti, quella di premier e di governatore, sono state per un periodo al femminile, con Julia Gillard premier e Bryce Quentin governatore. Le donne kiwi sono per il 78% di origine europea, per il 15% maori, per il 7% dell' area del Pacifico e per il 9% asiatiche. Queste ultime, insieme alle donne disabili e immigrate, necessitano ancora di un approccio su misura per ottenere le stesse opportunità. Per quanto riguarda l'educazione, le donne raggiungono risultati migliori rispetto agli uomini e il gap tra donne e uomini, relativo al conseguimento di una formazione universitaria, si sta riducendo sempre più. Anche sul tema della salute le donne hanno oggi maggiore accesso rispetto al passato ai servizi pubblici. Nel Marzo 2015 il tasso di occupazione femminile era del 64, 72%, quello degli uomini del 75%. Il gap salariale tra uomini e donne è del 9,9%, il più basso della regione Asia-Pacifico, malgrado il lavoro non retribuito registri il 63% per le donne rispetto al 35% degli uomini.

Signore Ministre. La Nuova Zelanda è anche uno dei pochi paesi al mondo ad aver avuto due donne capi di governo, e una di seguito all'altra. La prima donna primo ministro Nuova Zelanda è stata Jenny Shipley, in seguito ha preso il suo posto Helen Clark, esponente del partito laburista, nel 1999 fino al 2008. Non a caso questo paese è tra i 10 paesi più femministi al mondo: compete con il Parlamento canadese, dove le donne sono

il 37,9%. Ha istituito, come Olanda e Svezia, altri paesi famosi per questo, congedi parentali, sussidi, cure per l'infanzia, sovvenzioni agli asili nido, che contribuiscono in modo efficace a facilitare il reinserimento lavorativo femminile. La Nuova Zelanda è in sostanza "mother and father-friendly".



Primo Ministro Helen Clark

Una tra le più potenti donne delle Nazioni Unite, e prima donna leader dell'UNDP, *United Nations Development Program*, Helen Clark ha usato il suo potere per assistere lo sviluppo e per cooperare alle crisi umanitarie nel mondo. Helen Clark, laureata in Scienze Politiche presso l'Università di Auckland, è stata segretario del Consiglio del partito e membro del Consiglio per la politica delle donne; ha vinto le elezioni alla Camera dei Deputati nel 1981 come una delle quattro donne elette, è diventata la 17esima donna eletta in Parlamento, è stata anche responsabile per la *Security Intelligence Service*. E' favorevole ad abolire la monarchia in Nuova Zelanda; la sua politica internazionale "indipendente" si è espressa in particolar modo quando si rifiutò di partecipare all'invasione dell'Iraq senza l'approvazione delle Nazioni Unite, a differenza dell'Australia. Dal 2008 il primo ministro è John Key del Partito Nazionale, ma la tradizione delle donne a livelli istituzionali è sempre presente, come nel caso del sindaco della seconda più città della Nuova Zelanda, Christchurch, Lianne Dalziel.

Da colonia a democrazia modello. Colonia nel 1841, la Nuova Zelanda era amministrata da un governatore, nominato dal ministero delle Colonie. Divenuta Governo autonomo nel 1853, la Nuova Zelanda tramite il *Constitution Act* del 1852 ha riunito il Parlamento per la prima volta nel 1854. Il titolo di "primo ministro" ha fatto la sua prima apparizione ufficiale nel 1873, ma inizialmente il primo ministro veniva chiamato "segretario coloniale", in seguito, nel 1869, "Premier". Dopo la dichiarazione della Nuova Zelanda come Dominion nel 1907, il termine "primo ministro" è stato l'unico utilizzato. Il Primo Ministro della Nuova Zelanda è il capo del governo del paese e leader del partito o della coalizione della maggioranza nel Parlamento. Dal 2010 la regina ha concesso al primo ministro, al governatore generale, al presidente della Camera dei Rappresentanti e al "Chief Justice" l'appellativo di "Onorevole". Il primo ministro è considerato per convenzione come "primus inter pares". Si tratta della carica istituzionale di più alto grado, la cui effettiva capacità è però limitata a queste azioni: impostare l'ordine del giorno dei Ministri, nominare e revocare i ministri o scegliere se un portafogli possa essere dato a un ministero, consultare un altro leader di partito. In realtà il potere è dato dunque dalla possibilità di avere un ruolo attivo nel processo decisionale dei

ministeri.

Numerosi cambiamenti economici e sociali si sono verificati negli ultimi anni in Nuova Zelanda, dalle infrazioni al Trattato di Waitangi, che regola i rapporti tra la corona inglese e maori, fino all'indebolirsi dei rapporti con la madrepatria, la Gran Bretagna, dovuto all'ingresso di quest'ultima nella Comunità Economica Europea. Ex colonia britannica, riconosce ancora la Regina Elisabetta II come capo di stato. Un sondaggio ha rivelato che il 74% degli intervistati approva la famiglia reale, mentre il numero dei repubblicani è sceso 24%. A differenza dell'Australia la Nuova Zelanda non ha il grave problema della violenza sulle donne dovuta alla presenza di minoranze etniche e grandi aree rurali, malgrado il recente *Gender Equality Act* australiano abbia comunque avviato una serie di leggi e provvedimenti per migliorare il gender gap del paese, quanto a diritti e lavoro. Ispirandoci a questi paesi all'avanguardia, ci auguriamo che anche i prossimi Capo di Stato o Primo Ministro italiani possano essere donne.